

RIVOLUZIONE

Con «Mio padre la rivoluzione», pubblicato da **minimum fax**, Davide Orecchio rivisita la parabola del bolscevismo liberandola dalla vieta retorica



Trockij è vivo e si schiera coi ribelli ungheresi

di RICCARDO DE GENNARO

Uno scrittore ha due possibilità contrapposte per raccontare la Storia. Scrivere un romanzo storico, dove in uno scenario reale si muovono personaggi immaginari e l'autore assume un io narrante o si posiziona del tutto al di fuori degli avvenimenti; oppure entrare direttamente nella Storia, inter-

venirvi, viaggiarci dentro, proporre un discorso critico. Come? Suggestendo nuove ipotesi, sovrapponendo latitudini, privilegiando la dimensione sincronica rispetto a quella diacronica o, in una parola, rispondendo al «what if?» (che cosa sarebbe successo se...), naturalmente senza perdere di vista documenti e testimonianze.

Con **Mio padre la rivoluzione** (**minimum fax**, pp. 314, € 18,00) Davide Orecchio ha op-

tato per il secondo «metodo» e ha raccontato la rivoluzione russa attraverso undici storie, suddivise in due parti da un blocco centrale di citazioni dei suoi protagonisti e degli studiosi di quel periodo, blocco che - malauguratamente - interrompe per una cinquantina di pagine la magia di una narrazione felicemente sostenuta da una scrittura ricercata e immaginifica, irruente ed evocativa, vocata alla paratassi. Ciò che preme a Orecchio è

spogliare la rivoluzione dei suoi luoghi comuni, ripulirla dalle scorie della retorica del socialismo reale, lasciarsi alle spalle i propri entusiasmi giovanili (nel libro non mancano gli accenni autobiografici e quel «mio padre» contenuto nel titolo è piuttosto esplicito), assecondare «l'impertinenza della Storia», spiegando la parabola del bolscevismo con la parola poetica.

Il primo racconto è senza dubbio il più bello ed efficace. Il protagonista è un Trockij che non è stato ucciso. È sopravvissuto ai sicari di Stalin e vive ancora in Messico nell'anno 1956, cosa che gli dà la possibilità di leggere gli atti del XX congresso del Pcus e assistere all'invasione di Budapest da parte dei carri armati sovietici. Grazie a questo corto circuito, Orecchio «illustra» il pensiero di Trockij, il quale è fieramente schierato con i «ribelli» ungheresi, nei quali forse vede la sua «rivoluzione permanente». Così come Trockij, Rosa Luxemburg non è stata uccisa nel 1919, ma vive ancora a Berlino nel '47 e scrive una lettera ai citta-

Stalin è un robot
positronico, Bucharin
riceve una capsula
del tempo... 11 storie
«controfattuali»

dini sovietici nell'anniversario della rivoluzione. Perché fu lei a dire: «Nel socialismo decidano le masse, non i capi, le basi, non Lenin». E anche: «La rivoluzione proletaria non ha bisogno di terrore per perseguire i suoi scopi».

In un altro racconto, Orecchio tenta come un acrobata l'unificazione del nazismo e dello stalinismo attraverso la creazione di un unico e stregonesco personaggio, Iosif Adolf Vissarionovi, ovvero Stalin e Hitler in simbiosi, che vive nello «sprawl» tra Mosca e Berlino. L'autore attinge agli studi comparativi tra nazismo e stalinismo e alle «vite pa-

rallele» dei due dittatori, fermo restando – come spiega in una nota – che si tratta soltanto di «un esperimento letterario sulle analogie, sulle cose comuni terribili», senza negare «le differenze tra la personalità di Stalin e quella di Hitler e la diversità tra stalinismo e nazismo». Nel racconto, Hitler, Lenin, Stalin assurgono alla dimensione di Giganti, Titani che muovono la Storia e che si propongono come principale obiettivo la costruzione dell'Uomo nuovo. Qui il registro stilistico assume un tono epico, laddove con Trockij e la Luxemburg aleggava la poesia. Quando poi entra in scena Bucharin, che prima di morire, nel gennaio del '38, scrisse una lettera alla moglie, – ma lei potrà leggerla soltanto nel 1992, dopo l'apertura degli archivi segreti del Kgb –, il racconto si fa commovente: Anna Bucharin decide di rispondere al marito, inviandogli una «capsula del tempo» in direzione contraria, come in un romanzo di fantascienza. E, allo stesso modo, Stalin diventa un «robot positronico» di nome Koba,

il quale ha infranto la prima legge della robotica di Asimov.

Ci sono poi le storie che parlano del fascismo e della Resistenza. Qui i protagonisti non sono titani, ma uomini in carne e ossa. Come il comandante Kim, al secolo Ivar Oddone, protagonista del romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, che dopo esser stato partigiano studiò le malattie professionali a Mirafiori. Come Gianni Rodari, che nel '69 scrisse per *Paese Sera* un lungo reportage dai luoghi dell'infanzia di Lenin nel centenario della nascita. Come Francesco Ghezzi, sindacalista anarchico milanese, ricordato da Victor Serge nelle sue *Memorie di un rivoluzionario*. Come lo stesso Zimmer Man, in arte Bob Dylan, che ai suoi esordi, infatuato dal cantastorie antifascista Woody Guthrie, «scrive di getto 24 ballate sulla vita di Trockij» e intitola l'immaginario doppio album *The prophet*. Come Alfredo Orecchio, padre di Davide, che raccontò in un libro il suo rientro in Sicilia dopo la Liberazione.

